



VITA
DELLA SERVA DI DIO
SUOR
MARIANGIOLA VIRGILJ
TERZIARIA PROFESSA CARMELITANA
IN DUE LIBRI DESCRITTA
DA FR. FRANCESCO DA CECCANO
PREDICATORE CAPUCCINO
DELLA PROVINCIA ROMANA
DEDICATA AGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI
IL CLERO, CONFALONIERE, E PRIORI
DELL' INCLITA CITTA' DI RONCIGLIONE.

1900
1765
K172



I N · R O M A
NELLA STAMPERIA DI GENEROSO SALOMONI
MDCCLXV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ILLUSTRISSIMI SIGNORI.



E ammirabili singolari prerogative, con cui sempre mai risplendè la loro deliziosa Città, sì in pregio di Cristiana pietà, nobilissimo reggio di ogni più accreditata Patria, come in riguardo all'ubertà del suolo, non men fertile di uomini adorni de' più rari talenti in ogni genere di scienze, che in esemplarità de' costumi, mi rendono animoso di farle, ILLUSTRISSIMI SIGNORI, l'offerta di questa Opera, che porta al publico le Gesta virtuose della loro Concittadina SUOR MARIANGIOLA VIRGILI, pianta in codesto loro suolo nata, cresciuta, e finalmente giunta all'altezza delle più sublimi eroiche Gi-

stiane Virtù , che possono rendere un'Anima grata a Dio , ed amabile ai seguaci del Crocifisso Signore .

Questi ragionevoli motivi mi lusingo , che debbano render grata l'offerta ai loro generosi animi , ravvisando , che per mezzo di questa mia tenue fatica non restaranno le gloriose Gesta di questa gran Serva di Dio seppellite nelle tenebre dell' obliuione ; che se già ammirabili comparvero agli occhi non solamente di codesta Illustrissima Città , ma ne tramandarono altresì l'odore soauissimo a' Popoli anche rimoti , de' quali giornalmente si aumenta la diuozione , e la stima verso di Lei per le continue Grazie , che dal Cielo ricevono a sua intercessione ; ogni ragion uolea , che siccome le acque ritornano là , doue ebbero l'origine , così ritornasse ancora a cotesto Publico per sempre l'onore della edizione della Vita della sua diletta Concittadina . A tutto ciò si aggiunge , che sperimentando io sempre più feroosa , e parziale la diuozione , e uiva cordialità delle SIGNORIE LORO verso la mia Madre Religione Capucina , mi è sembrato ancora per questo titolo debito di giustizia , non che di gratitudine dedicare al di loro merito quest' Opera . Se la picciolezza dell'offerta non può intieramente corrispondere alle immense obbligazio-
ni

a
p
,
i
r
e
e
f
li
O
r
a
i
e
i
i

ni del mio Sagro Ordine professate alla magnanimità del loro affetto ; mi lusingo almeno , che la generosità de' loro cuori non indegnerà di un benigno sguardo la nota povertà del donatore , che del suo altro non offre , che le sue deboli fatiche , in argomento di quell'ossequioso rispetto , con cui si protesta

Roma li 23. Febraro 1765.

DELLE SIGNORIE LORO ILLUSTRISIME

Vmo, Devmo, Oblmo Servo
Fr. Francesco da Ceccano Capuccino .

NOS FR. HIERONYMUS MARIA
A CALTANISSETTA

*Ordinis Fratrum Capuccinorum Procurator ,
& Commissarius Generalis [licet Immer.]*

Opus inscriptum : *Vita della Serva di Dio Suor Mariangiola Virgilj Terziaria Professa Carmelitana*, a R. P. Francisco a Ceccano nostræ Religionis Concionatore compositum, & juxta assertionem Patrum, quibus id commissimus, approbatum, ut Typis mandetur; quantum ad nos spectat, facultatem concedimus, servatis servandis. In quorum fidem præsentis litteras manu propria subscriptas, & solito nostro sigillo firmatas dedimus. Romæ in Conventu Immaculatæ Conceptionis Urbis die 11. Novembris 1764.

Fr. Hieronymus Maria q^{ui} supra.

DE mandato Admodum Rev. P. Aloyfii a Belluno hujus Romanæ
Provinciae Capuccinorum Vic. Generalis a Reverendissimo P. Hiero-
nymo a Caltanissetta Procuratore, ac Commissario Generali ei injun-
cto Librum, cui Titulus est: *Vita della Serva di Dio Suor Mariangio-
la Virgilj Terziaria Professa Carmelitana scritta dal Padre Francesco
da Ceccano Predicatore Cappuccino della Provincia Romana &c.* atten-
tè legi, atque examinavi, nihilque in eo Catholice Fidei Dogmati-
bus, ac bonis moribus dissonum inveni. Quamobrem, cum aliunde
valde efficax mihi visus sit ad Christianam perfectionem promovendam,
si tamquam virtutum exemplar Christianissimum considerationi exhibea-
tur; Idcirco, quantum ad me attinet, typis committi posse cenfeo:
me tamen &c.

Datum Romæ in Conventu Immac. Concept. die 8. Nov. 1764.

*Fr. Claudius à Mediolano Ex-Definitor Capuccinus Sac.
Theol. olim Lector.*

I M P R I M A T U R.

**Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ordinis Præ-
dicatorum, Sac. Palatii Apostolici Magister.**

Avver-

Avvertimenti a chi legge, e Protesta

DELL'AUTORE.



E' tre primi anni prevj alla preziosa morte della Serva di Dio Suor Mariangiola Virgilj Terziaria professa Carmelitana, ebbi la sorte di ammirare la sua Angelica Vita, qual vivo specchio d'ogni più rara Cristiana Virtù, degna perciò di proporsi al Mondo per norma rettilissima di perfezione a chi che sia. A tal'oggetto giudicai spediente, come di lei Confessore, obbligarla in virtù di santa ubbidienza a rivelarmi tutto ciò, che ella aveva fatto, detto, e pensato in servizio di Dio in tutti i giorni di sua vita, il modo, che aveva in ciò tenuto, le Penitenze, uelle quali erasi esercitata, ed i favori, de'quali in qualsivoglia modo era stata aggraziata da Sua Divina Maestà, con astringerla di più a riferirmi con uguale integrità quanto mai sapeva essere accaduto nella di lei Nascita, e nella di lei Infanzia, e quanto di particolare sapeva essere occorso a sua Madre nel tempo che era incinta di lei. All'imposizione di un tanto rigoroso precetto ella chinò umilmente la testa, e dopo una breve sì, ma sensata protesta, che solo per timore del peccato della disubbidienza mi avrebbe in ciò ubbidito, siccome nel primo Capo del primo Libro si espone, e nel Capo settimo del Libro secondo, in cui si specificano i principali motivi, per i quali mi accinsi a questa impresa, comincio giusta gli anni della sua età a minutamente raccontarmi tutta la sua Vita segreta, la quale io scrissi, per quanto mi fu possibile, colla medesima frase, e co' i termini proprj di essa Serva di Dio.

Passata questa a possedere la Gloria, come mi dò piamente a credere, fui pregato da molti di dare alle Stampe i miei Scritti, nel modo appunto, con cui, vivente la Serva di Dio, gli avevo ordinati, ed accadde, che destatasi una uni-
verla-

versale divozione nel Popolo verso di essa **Serva di Dio**; giacchè tutti coloro, che l'aveano in qualche modo trattata discorrevano della sua esemplarissima Vita; fu fatta premurosa istanza alla b. m. di Monfig. Vecchiarelli, allora Vescovo di Sutri, e Nepi; acciò formasse sulle di lei virtù, e gesta il Processo informativo: ma comechè in compiere detto Processo, vi passarono degli anni; in detto tempo io ebbi tutto l'agio di avere estragiudizialmente molte notizie, tanto del P. Angiolo Maria Ferretti Nipote della **Serva di Dio** da me citato in più luoghi di questa Storia, quanto da molte persone Cittadine di Ronciglione, e di raccoglierne molte altre, che autentiche giornalmente venivano da Paesi anche lontani, secondo che il Signore dispensava le grazie ad intercessione di essa sua **Serva**. Quindi è, che da i miei scritti segreti formai il primo Libro, in cui solamente si contiene tutto ciò, che per ubbidienza Suor Mariangiola mi rivelò. Da tutte le altre notizie poi stragiudizialmente acquistate, ne formai il secondo Libro appartenente alle di lei Virtù, Doni, e Miracoli, e circa l'eroicità delle Virtù io ho distintamente spiegato ciò, che a me fu noto della di lei Vita. Onde questi due Libri in un Tomo solo esibisco al pio Lettore, acciò benedica Dio ne' Servi suoi; ed insieme ammiri le vie mirabili, per le quali l'Altissimo guidò questa sua **Serva**, e la di lei filiale corrispondenza alle affluenze della Divina Grazia.

Per ultimo in esecuzione della Costituzione della santa memoria di Papa Urbano Ottavo emanata il dì 13. Marzo 1625., e del Decreto della Santa Universale Inquisizione promulgato li 5. Luglio 1634. mi protesto, e dichiaro, che di quanto ho scritto in quest'Opera della Vita, Virtù, e Doni di Suor Mariangiola Virgilj Terziaria professa Carmelitana, non si abbia altra fede, che quella è fondata nella umana autorità, sottoponendo tutto al Giudizio della Santa Sede Apostolica, di cui mi protesto ubbidientissimo figliuolo.



DELLA VITA SECRETA

DI SUOR

MARIANGIOLA VIRGILI

TERZIARIA PROFESSA CARMELITANA

LIBRO PRIMO.

C A P. I.

Nascita, ed infanzia di Mariangiola



EL duodecimo Capo delle maravigliose visioni del Profeta Daniele si legge, che i Santi dotti appariranno nella beata Gloria quasi splendore del Firmamento; e quei, che in questo Mondo si faranno affaticati in guidar le Anime per la via della giustizia, risplenderanno a guida di molte Stelle nelle perpetue eternità. *Qui autem dotti fulgebunt quasi splendor Firmamenti: Et qui ad iustitiam fuerint multos, quasi Stellae in perpetuas eternitates.* mi questo ben degno, che appropriat si debba alla vita di Dio. SUOR MARIANGIOLA VIRGILI, le di cui più segnalate imprese non altri oggetto ebbro, che di

acquistare Anime al Cielo. Ed acciocchè si abbia in primo luogo una sincera contezza, che ella non di sua volontà, ma dalla Santa Ubbidienza costretta manifestò la sua Vita segreta, eccone l'umile sua protesta, premessa come prima base dei semplici suoi racconti.

Io, disse la Serva di Dio, per quanto ho potuto, ho tenuto nascosto sempre quel poco, che ho fatto in servizio di Dio; ma come che mi ricordo aver letto, che se Suor Chiara della Croce Carmelitana Scalza non avesse ubbidito in rivelare la sua Vita, le sarebbe stato ascritto a peccato; perciò, solo per timore del peccato, vi dirò tutto quello, che ho fatto, detto, e pensato in tutti i miei giorni, e tutto ciò, che ho udito da mia Madre, e da altri. E quantunque la mia Vita sarà simile a quella di Bertoldo; nulladimeno se Dio volesse chiamare qualche Anima ad imitarla, non intendo impedire i suoi Divini disegni.

Il povero mio Padre si chiamò *Serafino Virgili*, nato in Ronciglione, di professione Scarparo, e uomo di buon furore. I suoi Avi, diceva, che erano stati assai ricchi, e che poi Dio gli aveva ridotti ad uno stato mediocre, e finalmente a vivere colle proprie fatiche. Mia Madre parimente Ronciglione si chiamò *Lucia Finis*, donna molto divota, inclinata a far limosine a poveri. Questa mi disse in più occasioni, che nel tempo, in cui fu gravida di me, sentiva nel cuore uno speciale desiderio di andare a visitare una Santa Immagine della Santissima Nunziata, che diceva essere in Firenze; ma come che la sua povertà non le permettesse l'eseguire quella pellegrinazione, andava spesso a visitarla nella Chiesa Parocchiale di S. Andrea di Ronciglione; e in quella Chiesa, la qual Sagra Immagine della Nunziata in S. Andrea ho per tutti i miei giorni conservata una singolare divozione, perchè accadde, che col tempo si crollò la figura della Santissima Vergine, e l'effigie dell'Angelo, e fu demolito l'Altare; colla licenza del Paroco, e con limosine trovate da Benefattori vi feci edificare di nuovo il Sagro Altare, e ripignere di nuovo la figura della B^{ma} Vergine, e del Bambino, e ornare l'Altare di tutto il bisognevole, da poter celebrare la Santa Messa, come in effetto vi si celebrò.

Mi disse ancora mia Madre; che nel tempo, in cui ella fu gravida di me, non poteva gustare cibo di sorte alcuna, se prima non mangiava un pò di erba cotta, o cruda; che perciò Iddio mi ha poi tirata all'astinenza, ed a tanti rigorosi digiuni, come dirò a suo tempo, e luogo. Giunta dunque al settimo mese della sua gravidanza, agli 8. di Settembre 1661., giorno memorabile della Natività di Maria Vergine, circa l'ora dell'Ave Maria della sera, in tempo, che s'era portata a prendere una brocca d'acqua fuori di casa, per viaggio fu sorpresa da lieve dolore di corpo: non così presto fu tornata in casa, che felicemente mi partorì senza altri dolori del parto; cosa, che com'ella diceva, non le successe negli altri cinque parti, ch'ebbe dopo di me, che fui la prima di tutti.

Saputasi dalle vicine la mia nascita, molte ne concorsero a visitarmi; ma vedendomi picciolissima di corpo, e sopra modo picciola di testa, e gracilissima di complessione, ed insieme palpando il mio corpo tutto freddo, giudicarono non poter io assolutamente vivere per lungo tempo. Onde mio Padre per eccitarmi il calore naturale, pensò involtarmi in una pelle di Lepre. Il povero mio Padre, che sollecito non men della mia vita temporale, che della mia eterna salute, la mattina immediatamente seguente mi fece accelerare il Santo Battesimo, prontamente amministratomi dal Curato D. Giovan Maria Agostini, senza veruna solennità, solo per timore non essere più in tempo, e mi fu imposto il nome di Mariangiola. Graziata che fui da Dio del Santo Battesimo, e ricondotta in casa per un accidente, che mi sopraggiunse, tutti temerono, che allora allora spirassi; perlocchè il povero mio Padre fece un gran fuoco, e consegnatami nelle mani di una certa Caterina Favelli, che mi scaldasse, egli si ritirò a fare Orazione a Dio per me, che mi avesse conservata in vita.

Or nel mentre mio Padre faceva Orazione, e quella caritativa donna mi teneva presso al fuoco, all'improvviso dalle di lei braccia io balzai, ed andai a cadere in mezzo a quel gran fuoco, da cui fui subito ritolta senza una menoma lesione, e questa fu una delle singolari grazie;

che l'Altissimo per sua grande benignità si degnò di concedermi , ricevuto appena il santo Battesimo .

Ritornata da quell'accidente , il povero mio Padre si prese di me una gran cura ; ma come che per pochi giorni pigliai il latte da mia Madre , che lo perdè per una certa infermità , ch'ella soleva chiamare male nell'ossa ; pertanto il povero mio Padre pregò tre pie donne , che mi avessero allattata , or l'una , ed or l'altra , secondo che Iddio le avesse ispirate a tanta carità . Siccome in fatti ispirate da Dio mi allattarono per tutto il tempo , ch'ebbi bisogno della loro carità , giacchè com'elleno mi dissero poi in più occasioni , venivano ad allattarmi non più chiamate , e pregate , come le prime volte , ma quando precisamente Iddio le faceva ricordare di me ; e questo succedeva , quando le loro creature non volevano il latte . Mi dissero parimente le suddette donne , che avevano osservato , che io nella mia Infanzia mai fui udita piangere , ma sempre quieta come chi dorme : e che in ogni tre , o quattro giorni una sola volta pigliavo il latte : sicchè posso dire , che fin d'allora Dio volle mi avvezzarsi a digiunare . Di quelle pietose donne una si chiamò Domenica , la seconda Angiola , la terza Marta , ed a questa sola mio Padre diede per atto di gratitudine un paio di scarpe nuove ; del restante fui sempre allattata per mera carità .

C A P. I I.

Puerizia di Mariangiola . Sua prima Infermità . E' istruita dal proprio Padre ne' Rudimenti di nostra Santa Fede .

DI quanto fin qui dissi , il tutto ho udito da mio Padre , da mia Madre , e da altri ; ma quello , che dirò da qui in poi , di tutto mi ricordo io stessa , e dico : Allattata che fui , e giunta alla mia età di mesi ventidue , o incirca , mia Madre diede alla luce un Figliolino maschio , che in pochi giorni Dio chiamò a se . Mia Madre , che teneramente mi amava , un giorno mi chiamò , che fossi andata a lei , con dirmi volermi dare il latte , che per la sua infermità non aveva potu-

potuto darmi da picciola : alle amorevoli offerte di mia Madre punto non mi mossi dal sito , in cui mi trovai ; ma fissatigli occhi in terra , non mi fu possibile accettare una tanta cortesia , e perchè in quella occasione mi parve d'aver disubbidito a mia Madre , me ne accusai più volte in Confessione , quando poi fui adulta ; ma mi quietai la Coscienza , perchè non ebbi malizia di disubbidire in quel fatto , ma temei , che approssimandomi al petto di mia Madre , avrei potuto farle qualche male co' i denti ; ed oltre a questo rispetto , mi astenni propriamente , perchè mi pareva sfacciataggine accostarmi al petto di mia Madre per allattare .

Da quel fatto , che dissi , cioè da ventidue mesi della mia età fino agli anni cinque , e mezzo non mi ricordo di cosa particolare di quello mi facessi circa il servire a Dio ; mi ricordo bensì in specie , che avendo mio Padre fatte calzette , e scarpe nuove , la prima mattina , che me le calzai , appena uscita di casa per andare a visitare una di quelle donne , che mi aveva allattata da picciola , m'incontraí in una povera donna forastiera , che seco conduceva un fanciullo del tutto scalzo , e poco men , che nudo ; Ella dimandava limosine alle porte , e nessuno le dava udienza , cui dissi , che mi avesse aspettata per un pò di tempo , ed entrata io in quella casa , ove ero inviata , dietro la porta , presto mi levai le scarpe , e le calzette , e glie le diedi , con dirle a non parlarne con nessuno . Quell'atto io lo feci per pura compassione naturale , per aver veduto patire quel fanciullo , e non ebbi altra intenzione , perchè per ancora non ero capace , quanto fosse di merito il far limosina per amor di Dio . Tornata a casa scalza , subito mio Padre mi dimandò a chi avessi date le scarpe , e le calzette : ma per quanto m'interrogasse , io sciocca mai seppi rispondere cosa alcuna per capacitarlo ; benchè mia Madre con volto ilare mi desse animo a dire qualche cosa , con accennare in qualche modo , che quello , che avevo fatto , l'avessi fatto per carità , nondimeno mai seppi dir parola in mia discolpa . Onde vedendo mio Padre in me tanto silenzio , rivolto a mia Madre così le parlò : da qui avanti non farete uscire più costei sola fuori di casa , che se adesso è tornata scalza , un'altra volta tornerà affatto nuda . Nel dire mio Padre

Padre queste parole , a me parve si turbasse . Or nel vederlo turbato per causa mia , e non sapendo tuttavia che cosa dirli , e renderli ragione di quello , che avevo fatto , mi sorprese tanta gran pena nel cuore , che allora allora mi si accese tanta gran febre , che posta in letto , in pochi giorni divenne tutto il mio corpo una piaga universale , e fui inferma per lo spazio di sei mesi , ed in tutto quel tempo d'altro non mi cibai , che d'alcune ruotelle di Speziaria ; e verso l'ultimo della mia infermità vivevo con poco pane masticato dalla bocca di mio Padre .

Il povero mio Padre dacchè mi vide inferma fino dal primo giorno , si diede ad assistermi con tanta carità , che non saprei come spiegarla . E' da considerarsi , che lasciò d'andare in Bottega , e durante la mia infermità sempre lavorò di scarpe in casa , ed in tutti quei sei mesi della mia infermità mai egli riposò in letto , ma sempre sopra una nuda cassa con un solo cuscino sotto la testa , per esser sempre pronto ad ogni mio bisogno . Trà le altre pene , che provai in quella infermità , la maggiore , fu quando mio Padre mi cucì trà lo strapunto , ed i lenzuoli , acciò colle mani non mi toccassi la faccia . Mi cucì dunque colle braccia in forma di Croce , e così mi fece stare quattro giorni , e quattro notti , e prima di sciogliermi , volle , che li dassi parola per ubbidienza di non toccarmi mai più , e tanto patii in quella ubbidienza a non toccarmi la faccia , o altre parti delle membra , che la mordacità di quei marciumi delle piaghe fu uno de' più atroci tormenti , che abbia poi patiti in vita mia .

In quel tempo dunque , cioè ne' sei mesi della mia infermità , il povero mio Padre mi istruì nei rudimenti di nostra Santa Fede : e quantunque pel passato mi avesse intorno a ciò insegnate molte cose , allora nondimeno si diede con tutta attenzione a perfettamente instruirmi . Ei m'insegnò il *Pater noster* , l'*Ave Maria* , il *Credo* , il *Confiteor* , la *Salve Regina* : m'insegnò , e spiegò i dieci Commandamenti di Dio , i Precetti della Chiesa , i doni dello Spirito Santo , i Santi Sacramenti , le Opere della Misericordia Spirituali , e Corporali : mi parlò della Morte , del Giudizio , dell' Inferno , e del Paradiso : mi spiegò con ogni possibile chiarezza i Miste-

ij principali della nostra Santa Fede, cioè Unità, e Trinità di Dio, Incarnazione, e Morte del No. Srò dolcissimo Salvatore Gesù Cristo: mi parlò dell'eccellenza del santissimo Sacramento dell'Eucaristia; mi parlò dell'umiltà della beatissima Vergine Maria; mi parlò del rispetto, che si deve a' Sacerdoti; molto mi disse circa la vita di S. Gio: Battista, di S. Chiara di Assisi, e di molti altri Santi, ed in tali contingenze molto mi disse circa la Cristiana Perfezione. Mi avvertì con modo speciale sopra i sette Vizj capitali; mi lodò in estremo i santi Voti d'Ubbidienza, Povertà, e Verginità; ma di questi me ne parlò come virtù, e non come Voti; voglio dire, me ne propose il frutto; ma non mi fece obbligare. Tutte queste cose esso povero mio Padre le diceva con tanto gran sentimento di Dio, e divozione esteriore, che lo stessi ne restavo ammirata; onde sin d'allora io concepì gran contento ad esso mio Padre, non solo d'uomo dotto, sebben scarpato, perchè mi disse, aver studiato molto da giovane; ma ancora d'uomo illuminato da Dio. Cosicchè appena in tanto credito le sue parole, che per quanto ho potuto, me le sono tenute sempre impresse nella mente; e que to mai egli mi suggeriva nei suoi discorsi, il tutto di essi credevo, e proponevo eseguire col tempo a gloria di Dio.

C A P. III.

Mariangiola rinuncia segretamente a tutte le Creature della Terra. Si dedica per sempre segretamente a Dio con voti d'Ubbidienza, Povertà, e Verginità. Ottiene dal Signore un dono da essa lei chiamato la Febbre della Perfezione.

7 Dopo che mio Padre mi ebbe instruita ne' Misterj di nostra Santa Fede, e parve a lui, che io fossi capace di prenderne con più chiarezza la spiegazione; durante tutta la mia prima malattia, nel modo migliore, che seppe, mi insegnò il *Pater noster*, con dire: *Pater noster*, quella parola *Pater* è la più dolce, la più cara, la più amabile, e fruit

fruttuosa, che possa proferirsi dalla nostra lingua, mercecchè significa il Padre Eterno prima Persona della Santissima Trinità, che col Figliuolo, e Spirito Santo sono un solo Dio Infinito Onnipotente, che il tutto ha creato, e il tutto regge, e governa con ammirabile provvidenza, ed amore. *Qui es in Caelis*, denota, che noi confessiamo esser egli Dio Padre Onnipotente, che nel Cielo, nelle immenze sue grandezze è servito, ed adorato da innumerabile moltitudine di Angeli, Beati, e Anime giuste: *sanctificetur nomen tuum*, indicano queste parole, che noi lodiamo, e glorifichiamo Dio, e nel medesimo tempo desideriamo, che da altri sia lodato, e glorificato. *Fiat voluntas tua*, vuol dire, che noi dobbiamo esser sempre rassegnati nella santissima volontà di Dio, tanto nelle prosperità, salute, ed allegrezze, quanto nelle avversità, infermità, e mestizie. Onde se Voi desiderate veramente d'esser grata figliuola d'un tanto amabilissimo Padre, dovete amarlo con tutto il cuore, più di me, che sono un verme di terra, più di vostra Madre, e più di tutte le creature del Mondo; e se ciò farete adesso, e per sempre, farete sicura d'andare dopo la vostra morte a goderlo nella sua beata gloria; ed acciò possiate più piacergli, dovete benedire il suo Santissimo Nome, con recitare spesso il *Pater noster*, ed essere in tutto, e per tutto rassegnata al suo divino volere, tanto nella salute, quanto nell'infermità; e perchè in Cielo la persona più degna, e più vicina a Dio è Maria Vergine; però questa dovete eleggervi per vostra carissima Madre, & ad essa ricorrere in tutti i vostri travagli, e perchè in terra la persona più vicina a Dio è il Sommo Pontefice per la suprema Dignità, che tiene la parte di Dio sopra tutti i Cristiani, per questo dovete sempre pregare, acciò Id dio gli dia lume, e grazia di poter sempre governare la Santa Madre Chiesa secondo il santissimo volere di sua Divina Maestà; e giacchè desiderate la perfezione, se pregaste Dio, che vi lasciasse tanta febre, quanta per tutto il tempo di vostra vita ne poteste soffrire l'incommodo, questa vi gioverebbe per giungere alla perfezione cristiana. Ma siccome questo sarebbe un grand dono di Dio, però prima di chiederlo dovete farvi molta orazione. Quello poi, di cui dovete esser

avvertita , si è , che in tutti i giorni della vostra vita abbiate a guardarvi da ogni minimo peccato , perchè chi pecca gravemente , perde subito la figliuolanza , cioè la grazia di Dio ; onde per non perdere mai per un momento la grazia di Dio , si devono patire di buon cuore tutti i disastri , che mai possono avvenirvi , che Dio sempre farà per voi , e come Padre amorevole vi provvederà in tutti i vostri bisogni .

In udire dal povero mio Padre tutte queste , e molte altre fruttuose dottrine , m'infervorai tanto nella volontà di servire a Dio , che per adempiere a tutti que' miei interni desiderj , risolvei dentro di me stessa , che mai per tutti i miei giorni non avrei ammesso nel mio cuore altro affetto , che verso Dio , e tanto più fu stabile il mio proponimento , quanto che lo stesso mio Padre mi aveva detto , che dovesti amare più Dio , che lui , più Dio , che mia Madre , più Dio , che tutte le creature del Mondo . Onde senza nulla manifestare ad esso mio Padre , nè ad altra persona vivente , segretamente dentro di me con tutta la pienezza della mia volontà rinunziai coll'affetto a mio Padre , a mia Madre , e a tutte le creature del Mondo , ed in luogo di mio Padre naturale mi eleffi il Padre Eterno , ed in luogo di mia Madre terrena la Beatissima Vergine ; e tanto è vero , che per grazia di Dio ho poi sempre amata più la Divina Santissima Trinità , che il mio Padre naturale , che sebbene mio Padre , finchè visse , fu da me sempre servito con tutta quella carità , ed ossequioso rispetto , che lui meritava , ed a me conveniva , con tutto ciò , in quanto all'affetto , mi sono sempre sforzata di amare Dio sopra a tutte le cose create ; e similmente tanto è vero , che da allora in poi ho sempre portato un singolarissimo , e filiale affetto alla gran Madre di Dio Maria Vergine , che alle volte nel vedere le sue Sagre Immagini ; o nel sentire nominare il suo dolcissimo Nome , mi sono intesa , e mi sento come rapire l'anima di tenerezza ; e confesso , che il tutto è stata , ed è grazia speciale del Signore .

Fatta ch'io ebbi di me stessa questa offerta a Dio , ed a Maria Vergine , seguitando a stare per ancora inferma , e persistendo altresì mio Padre ad ammaestrarmi nelle virtù cristiane , mi discorse in specie con tutta chiarezza del gran

merito , che racchiudono in se i santi Voti , a' quali mi obbligai parimente di mia spontanea volontà con tutta segretezza , per più piacere a Dio ; e mi pare , che per misericordia di Dio gli abbia poi sempre con tutto rigore osservati in tutti i miei giorni , come spero d'osservarli sino alla fine .

Mi avea impressionato con suoi discorsi mio Padre , che la virtù della santa ubbidienza è molto cara a Dio ; perche chi ubbidisce , diceva , imita la ubbidienza del Nostro Signore Gesù Cristo , che per ubbidire alla volontà dell'Eterno suo Padre si sottomise a patire , sino a lasciarsi inchiodare , e morire in una Croce . Cosicchè desiderando io piacere sempre a Dio per mezzo di questa virtù , avrei dovuto ubbidire non solo ad esso mio Padre , a mia Madre , e ad altri miei congiunti per sangue , ma a chiunque del Popolo mi avesse comandata cosa lecita ; e che se così avessi operato , avrei posseduta dentro di me una gran virtù . A questo voto mi obbligai con tanto gran rigore , che promisi a Dio di ubbidire a chiunque del Popolo mi avesse comandata cosa , che non fosse stata contro la sua divina legge ; e mi pare per grazia di Dio d'averlo sempre osservato con rigore ; ed una volta per timore di non trasgredirlo , in tempo della mia gioventù , permisi , che mi fosse posta in testa una cassa piena di robbe , che pesava più di due barili pieni , e per carità la portai in casa d'un particolare di Ronciglione ; e perchè il peso era superiore alle mie forze , ricorsi alla virtù della Santa Fede , cioè pigliai fede , e con tutta fede potei adempire a quella ubbidienza .

In quanto alla volontaria povertà , a cui con pari sentimenti di risoluta volontà ne promisi a Dio una rigorosa osservanza , mi pare ancora per grazia di Dio di non mai averla trasgredita , perchè mi sono tenuta a mente le parole di mio Padre , che diceva , che chi ama la povertà , ed è distaccato affatto coll'affetto da queste cose del Mondo , più facilmente può servire a Dio ; che però fin da allora m'impresse nella mente il disprezzo di queste cose terrene ; dapoichè da Fanciulla mai domandai a mio Padre , o mia Madre nè scarpe . nè veste , nè altro , ma sempre mi contentai andar vestita di vesti rappezzate ; ed una volta , che mia Madre mi fe-

fece una vesticciola di color paonazzo in tempo, ch'io potevo avere tredici, o quattordici anni, mio Padre non volle, che la vestissi, con dire ch'era troppo curiosa, sebben poi a prieghi di mia Madre mi ordinò, che la vestissi: quando poi sono stata in età, a nulla delle cose del Mondo mi sono affezionata, ma ne sono stata sempre talmente aliena, e rassegnata alla provvidenza di Dio, che a nulla delle cose della Terra ho pensato con sollecitudine, ma sono stata a quello, che Iddio ha provveduto; e confesso con ogni verità, che quanto più sono stata distaccata da queste cose del Mondo, tanto più Iddio mi ha provveduta con abbondanza, tanto che alle volte resto, per così dire, come fuori di me, in vedere venirmi dalla Divina Provvidenza tante limosine di pane, di vino, di oglio, di legumi, di erbaggi, di tela, e di danaro, non solo da queste pie genti di Ronciglione, ma ancora da tutte queste Città, e Terre circonvicine, e in tanta copia, che posso soddisfare alle necessità non solo di queste povere donne, che sono qui refugiate, ma colli sopravvanzi sollevare molti altri poveri per la Città; che perciò parlo chiaro, che chi partecipa della Santa Provvidenza, ne rendi a Dio le dovute grazie, e che fugga il peccato.

Avevami inoltre il povero mio Padre lodata sopra modo la virtù della verginità, con avermi detto che questa virtù rende gli uomini simili agli Angeli del Cielo, e che il medesimo Figliuolo di Dio nell'eleggersi una Madre terrena, per compiere all'umana Redenzione, volle eleggere trà tutte le donne la più umile, e la più freggiata d'una illibatissima purità verginale; e che tutti quegli, che in questo Mondo s'affaticano in custodire illibata quest'angelica virtù, imitano Maria Vergine in una delle virtù a lei più cara; e perciò sono da essa gran Madre di Dio protetti con singolarissima vigilanza, e in vita, e in morte. Quindi è, che per imitare la Beatissima Vergine, e più piacere a Dio, feci voto di perpetua verginità con tutto il cuore, e per specialissima grazia di Dio, e della Beatissima Vergine l'ho sempre osservato con rigore, e spero d'osservarlo sino all'ultimo de' miei giorni.

Ad osservare questo santo voto, oltre alla forza della Grazia di Dio, da cui in primo luogo ne riconosco la per-

severanza , due cose mi sono state di molto giovamento in custodirlo , cioè la modestia doppia , e la abbiezione di me stessa . Per modestia doppia , io intendo un certo sostegno naturale , che fin da fanciulla Iddio mi concesse ne' portamenti , ed atti esteriori , che mediante una tale sostenutezza , sono stata molto cautelata a non trattare con uomini , e se gli ho dovuto trattare , mi sono sempre guardata di non mirarli nel volto , e con queste avvertenze mi sono tenuta lontana da ogni loro menoma affezione . L'abbiezione di me stessa , che dico avere esercitata in questo particolare , è stato un gran rispetto , che ho portato sempre agli uomini , e gli ho stimati sempre più degni di me presso a Dio , e presso al Mondo , onde m'è avvenuto , che quanto più gli ho rispettati , tanto più gli ho temuti , e quanto più gli ho temuti , tanto più gli ho fuggiti , e con rispettarli , e con temerli , e col fuggirli , mi sono tenuta lontana dalla loro amicizia , e mantenuta nell'abbiezione del mio niente ; anzi è da sapersi , che se , camminando io per le strade , incontravo uomini , subito mi fermavo in un'angolo della stessa strada , acciò fossero passati liberamente ; ma loro mossi dal Santo timor di Dio , si fermavano ancor loro , e mi ordinavano , che io avessi seguitato pure il mio viaggio , ed allora ubbidivo .

Subito , che mi fui dedicata segretamente a Dio co' fanti voti , mi restò nel cuore un vivo desiderio d'imitare l'asprezza di S. Giovan Battista , e la ritiratezza di S. Chiara di Assisi , de' quali due gloriosi Santi avevo udite gran cose da mio Padre ; ma come egli mi disse , che alle femmine non è lecito di andare ne' Deserti , e che il Monastero nè tampoco era per me , per mancanza di dote , che se avesse avuta la possibilità , mi avrebbe fatta vestire nel Monastero di Sutri , dove una mia Zia da me non conosciuta , era vissuta , e morta in concetto di singolare bontà di vita , e che perciò mi fossi rassegnata al volere di Dio di starmene in casa a servire al Signore nel modo , che fossegli stato di maggiore piacimento , che Iddio me n'avrebbe dato lo stesso merito ; che feci ? mi ricordai di quel tanto , che m'aveva detto più volte già mio Padre , che un pò di febre per tutto il tempo di mia vita mi sarebbe stato giovevole per acquistare la perfezione ; che perciò

ciò verso l'ultimo de' sei mesi, della mia infermità, che val dire, nell'ultimo degli anni sei di mia età, la dimandai a Dio con tutto il cuore, e Dio me la concesse, cioè sanai da quelle tante piaghe per tutto il mio corpo, e mi restò la febre quotidiana d'ogni giorno, che ho poi sofferta per tutto il tempo di mia vita, e questa febre la chiamo la febre della perfezione, a differenza d'un'altra febre miracolosa, che Dio mi mandò in altri tempi, come dirò a suo luogo.

C A P. I V.

Esercizj della picciola Mariangiola fino alla sua prima Communione. Si comunica d'otto anni, e riceve colla Sacra Particola un dono segnalato da Dio.

SAnata da tutte le mie piaghe, e restatami la febbre della perfezione, questa non mi teneva in letto di continuo, ma mi permetteva l'ajutare, e servire a mia Madre in qualche cosa, come in avere cura d'una mia Sorella piccola, e simili. In tanto il povero mio Padre mi prescrisse questo modo di vivere: cioè ch'io ogni sera inginocchiata a suoi piedi gli avessi reso conto di me stessa, di tutto quello, che avevo fatto, detto, e pensato il giorno, che orazione avevo fatta, con chi avevo parlato, di che avevo parlato; in somma ogni sera, come chi si confessa, dovevo il tutto, e con tutta schiettezza raccontarli, e questa vita la seguitai circa due anni. In que' due anni, che fui retta da mio Padre nello spirito, caminai nella via di Dio nel modo che seppi, e potei secondo la mia poca capacità: voglio dire: andavo rinforzando la promessa fatta a Dio de' santi voti, mi esercitavo in recitare il *Pater noster*, l'*Ave Maria*, ed il Santo Rosario in commune con mio Padre, e mia Madre, in particolare la sera. Andavo in Chiesa ogni volta, che mi ci portava mia Madre, e quando ella me ne dava licenza d'andarvi sola. Alcune volte poi univo più Zitelluccie, e meco le facevo trattenere in frà giorno ad orare avanti a questa Sagra immagine di Maria Vergine quì vicino alla Porta di

cafa, e la mia intenzione in que' casi era d'imitare le Monache, che fervono a Dio nel Monastero, ed a tale effetto avevo stabilito un Fanciullo col nome di Fattore, ed il suo ufficio era, che mentre noi altre eravamo in orazione, egli stasse attento nel mezzo del vicolo, se alcuna delle nostre Madri avesse avuto bisogno di noi, e subito che eravamo avvivate, si lasciava l'orazione, e si andava ad eseguire la volontà delle nostre Madri. In quei due anni non feci alcun studio particolare circa la virtù dell'Astinenza; ma mi cibavo di quello, che mi veniva dato da miei Genitori. La febre continua sì, mi dava motivo di patire di continuo dolore di testa, fiacchezza nel corpo, e rilassazione nelle membra; ma il tutto per grazia di Dio sopportavo volontieri colla speranza, che Iddio per mezzo di essa mi avrebbe maggiormente facilitata la via della perfezione.

Giunta all'età mia degl'anni otto, o in circa, in tempo, che presso a poco parve a mio Padre, che io fossi istruita abbastanza, e capace perciò d'andare a Confessarmi al Sacerdote, m'impose, che fossi andata a Confessarmi, ove fosse andata mia Madre. Questa mi portò al proprio Paroco di S. Andrea di Ronciglione, il quale con ogni carità mi sentì, mi esaminò, ed in ultimo mi disse, che mi fossi preparata, che dopo Pasqua mi averebbe Communicata la prima volta. Mi preparai alla meglio, che seppi, e che potei, e dopo Pasqua ebbi la sorte di ricevere il Nostro Signore Gesù Cristo per mezzo della Santa Communione Sagramentale per la prima volta.

Or in quella prima Santa Communione Iddio mi concesse un gran dono, e fu nell'atto, che il Sacerdote mi pose la Sagra Particola in bocca, io sentii una dolcezza sensibile, e reale, come di zucchero nella lingua, e mi durò fino che tornai in casa all'ora del pranzo. Venuto il tempo del desinare, mio Padre mi diede una porzione di carne, acciò ne mangiassi; ma appena me l'approssimai alla bocca, che non fu possibile poterla gustare in modo alcuno; perchè subito che me l'approssimai alla bocca, come dissi, sentii una puzza sì fastidiosa, come si sente dalla bocca d'una aperta sepoltura, e nel medesimo tempo mi svanì quella dolcezza di zucchero.

Veden-

Vedendo mio Padre , che riposta la carne nel piatto , nulla mangiavo , mi dimandò la cagione , ed avendogli risposto , che la carne mi puzzava di sepoltura , mi disse : dunque mangiate quello , che non vi nausea . Avuto il permesso da mio Padre di cibarmi d' altro , fuori che della carne , in quello stesso giorno principiai a cibarmi di solo pane , e acqua , e nel pane , che mangiai , e nell' acqua che bevei , Iddio mi fece sentire di nuovo quella dolcezza sensibile , come di zucchero . Coficchè posso dire , che dal giorno della prima Santa Communionne principiai ad esercitare la virtù dell' astinenza , mercecchè da quel giorno in poi non ho mai più gustata carne in vita mia , ed i miei cibi usuali per lo più sono stati pane , erbe crude , o cotte senz' oglio , e senza sale , ma alle volte coll' aceto , frutti , lupini , e scorze di aranci nell' aceto , ed ho bevuta acqua . E ben vero , che molte volte per ubbidienza de' Medici , o de' Confessori ho bevuto anche il vino , ma in poca quantità , di modo che in simili congiunture mai sono arrivata a beverne un intiero bicchiere in tutto un giorno . In tutti i suddetti cibi , ed anche nell' acqua , che ho bevuta dal giorno della prima Communionne fino alla mia età di anni trentatrè Iddio mi ci ha sempre fatta sentire quella dolcezza di zucchero , e come Dio me la sottrasse , lo dirò a suo tempo . Quanto poi alla carne , mai più dal giorno della prima Santa Communionne ne ho gustata ; e se qualche volta per ubbidienza de' Medici , o de' Confessori ne ho mangiata qualche poca , subito mi è convenuto spugarla , a causa , che mi ha eccitato il vomito ; E lo stesso dico del brodo di carne , che subito che per ubbidienza de' Medici , o de' Confessori ne ho preso qualche forso , subito mi è convenuto vomitarlo , e ciò è stato tanto nella carne , quanto nel brodo ; per la gran puzza intollerabile , che vi ho sensibilmente intesa , e questo è stato un gran dono di Dio .